

ELZEVIRO

Virgili: l'amore è l'essere l'uno per l'altra

ROBERTO RIGHETTO

In una recente intervista di Raffaella De Santis su "Repubblica" intitolata *Il sesso? Troppo facile, provate l'amore*, il filosofo sloveno Slavoj Žižek tesse un elogio del romanticismo e si scaglia, con la forza della logica, contro l'individualismo imperante nel campo dell'amore e del sesso, che oggi porta al cosiddetto poliamore. «Ci diamo appuntamento su Tinder o su altri siti di incontri e ci illudiamo così di tenere a bada le passioni. È orribile, vogliamo innamorarci senza mai perdere il controllo. Altro che poliamore e sessualità libera: non ci credo. In inglese si usa il termine "to fall in love", letteralmente "cadere nell'amore". Il vero amore è una caduta, uno shock totale. L'amore è molto più radicale del sesso. Il sesso può essere brutale, pragmatico, una risposta ai nostri bisogni immediati. L'amore ha invece un aspetto sublime, totale. Per questo quando amiamo accettiamo tutto, anche i difetti del partner. Perché non è una semplice prestazione». Critico della società capitalista, neomarxista e lacaniano, Žižek spesso utilizza metafore religiose e non disdegna dialogare con pensatori cristiani come John Milbank, col quale ha scritto un libro su Gesù e san Paolo. Alla teoria del poliamore, che si è affermata negli ultimi decenni in Occidente, dedica un capitolo assai eloquente la teologa e biblista Rosanna Virgili in un suo libretto, *Qual è il tuo nome?*, pubblicato da Qiqajon (pagine 116, euro 10). Ma cosa si intende per poliamore? Ne parlò la prima volta la femminista americana e leader di una comunità neopagana Morning Glory Zell-Ravenheart nel 1990, mentre nel 1997 uscì il primo volume che ne provocò la diffusione: il titolo era *The ethical slut. A guide of infinity sexual possibilities* e vendette 200mila copie. Autrici ancora due donne statunitensi, le sessuologhe Janet Hardy e Dossie Easton. Si tratta di una teoria in cui individualismo e consumismo sono portati all'estremo e che proclama il diritto di tutti, sia di chi vive in coppia stabile sia di chi è single, eterosessuale o omosessuale, alle relazioni amorose e sessuali multiple, ove tutti i partner sono consenzienti. Come ben spiega Virgili, il motivo di questa scelta «sta nella fatica di avere solo un rapporto monogamico e di avvertire questo come una forzatura dei propri desideri e della propria

Nel suo ultimo saggio la biblista riflette sulla concezione ebraica e cristiana, "smontando" le recenti tendenze individualiste

natura». Chi sostiene questa teoria insomma punta tutto sul diritto dell'individuo a vivere in totale "libertà" la sua dimensione sessuale; non solo, in tal modo si pretende di eliminare la logica del possesso che sarebbe alla base dell'amore tradizionale vissuto all'interno di una coppia. La teologa non ha difficoltà a

smontare questo complesso di costruzioni mentali a partire dalla storia, dato che nelle culture poligamiche il senso di proprietà dell'uomo rispetto alla donna era ed è enormemente accentuato: la poligamia non serve altro che ad accrescere il senso di proprietà di un uomo, sia attraverso le donne che attraverso i figli o i beni materiali. «Il superamento della poligamia - si legge nel libro - è stato storicamente una grande vittoria delle donne, diventate con la monogamia non più proprietà ma coniugi del loro marito, quindi soggetti liberi e non possedibili al pari di loro». E non è vero nemmeno che l'esclusività del rapporto fra due persone coniugate comporti per forza una relazione possessiva: «In realtà succede il contrario: le coppie monogamiche in cui emerge la possessività sono destinate ad esplodere, non possono resistere». In ogni relazione amorosa si può essere possessivi. Ma quello che manca al poliamore è proprio la dimensione del noi: al centro c'è l'idea della persona ridotta a essere individuale, il cui corpo ha pulsioni e bisogni sessuali che devono essere soddisfatti. Punto e basta. Sparisce completamente la dimensione dell'eros, dell'amore come dono di sé all'altro, e tutto è considerato lecito. Sempre Virgili ricorda la concezione dell'amore elaborata dalla cultura ebraico-cristiana: l'essere l'uno per l'altra. «I due formeranno una carne sola» è scritto in Genesi per immaginare non un rapporto di potere ma di reciproco amore, rifiutando di "consumare" l'altro come se fosse un oggetto e solo per soddisfare il proprio piacere. La biblista esplora poi il concetto di corpo e anima in san Paolo per aiutarci a ridefinire cosa significa oggi parlare di identità, in un excursus che va da Mosè a Ulisse, da Pirandello a Dostoevskij. Una rilettura di testi sapienziali e letterari che ci permette di capire meglio quanto sia essenziale ancor oggi abbattere le barriere che separano uomini e donne, ma anche popoli e culture. Partendo innanzitutto da noi stessi, dalla capacità di vincere il senso di estraneità che possiamo vivere fra il nostro corpo e la nostra anima per arrivare poi a scoprire l'altro, sia vicino che lontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA